

De Capitani al Carignano con Moby Dick

“Achab, ossessione di Welles per il lato oscuro degli Usa”

di **Maura Sesia**

Benefico. Potenza e grazia. Un aggettivo e due sostantivi per definire “Moby Dick alla prova” di Orson Welles dal romanzo di Herman Melville, spettacolo che arriva a Torino da oggi fino a domenica 20 febbraio al Teatro Carignano sull'onda del successo popolare e di critica. Coprodotto dal Teatro dell'Elfo e dal Teatro Stabile di Torino, è diretto da Elio De Capitani, presente anche sul palco insieme a «un magnifico gruppo di attori composto di sole star» dice il regista. Per la prima volta in scena in Italia la sfida di Welles che unisce l'epopea di Melville con la teatralità di Shakespeare, sposando l'ostinazione del capitano Achab contro la balena bianca con la testardaggine di Re Lear. Per dipingere il lato oscuro dell'immaginario americano, la parte nera dell'umanità.

Come è nato l'allestimento?

«La passione per questo testo è nata prima che fosse tradotto. Non lo trovavo, poi con l'avvento dell'Amazon americano mi sono messo a far collezione di desideri rintracciando testi rari. Intanto era stato tradotto e io ne ho voluta ancora una nuova versione, quella della meravigliosa poetessa, Cristina Viti. È stato però solo parlandone con Valerio Binasco e Filippo Fonsatti che ho potuto allestirlo in teatro perché lo Stabile di Torino ha condiviso la produzione al 50%».

Come è intervenuta la pandemia?

«Il covid è stato un ulteriore elemento a favore della messinscena, con la chiusura totale ho potuto chiedere ai miei attori un sacrificio di dedizione impossibile in un altro momento, un'abnegazione che ha contribuito a far nascere il miracolo del ritmo spirituale di Moby Dick. Abbiamo dovuto

rinunciare alla vita per un mese e mezzo durante le prove e anche adesso siamo suore di clausura, non prendiamo un caffè al bar, ogni 48 ore facciamo tamponi e quando c'è l'ultimo risultato negativo arriva l'urlo da stadio».

Moby Dick è un azzardo e fa pensare a un altro spettacolo-evento, “Gli ultimi giorni dell'umanità” al Lingotto...

«È stata un'altra delle mie ossessioni ma è arrivato Luca Ronconi a farne un capolavoro ed è sempre Torino che realizza queste utopie. Anche “Moby Dick” è un'imponente sfida creativa. Ho voluto a tutti i costi la balena bianca per il gran finale».

Achab e la balena rispecchiano il conflitto tra uomo e natura?

«In realtà no, la natura è indifferente, è piuttosto l'uomo contro l'uomo, è il nostro ecosistema che stiamo distruggendo. Achab è l'autodistruzione. Orson Welles aveva questa magnifica ossessione già a 17 anni, quella di rappresentare il lato oscuro dell'America».

Achab sacrifica tutto il suo equipaggio nella caccia alla balena bianca. Come contrapporsi a questa energia nera?

«È il rovello di Welles, che sembra dirci di combattere l'amore per l'odio e l'autodistruzione in qualità di testimoni di un'epoca. Deve essere un nostro compito quotidiano, certo difficile perché va anche arginato il fascino che suscita un temperamento demoniaco».

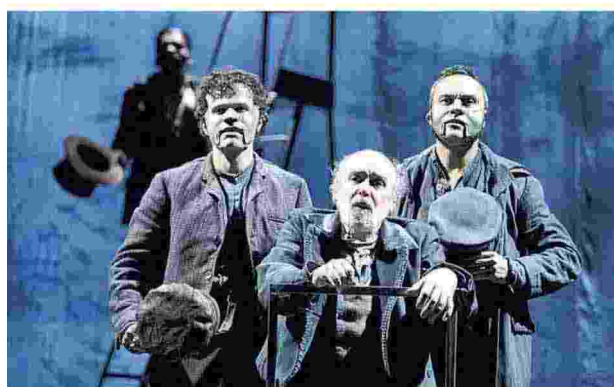
Lo spettacolo è per tutti?

«Sì, Orson Welles non voleva creare un successo di nicchia, è una specie di musical con un finale epocale».

Qual è relazione con Re Lear?

«Welles scopre tardi Shakespeare e se ne innamora. Achab e Lear sono due vecchi pazzi a cui la vecchiaia non ha regalato saggezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Adattamento

Orson Welles ha ripreso il testo di Melville

— “ —
Unisce epopea di Melville e teatralità di Shakespeare, l'ostinazione del capitano contro la balena con la follia di Re Lear

— ” —